

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

NON GOVERNO E BUONGOVERNO

Uno dei tanti punti di vista da cui si può guardare alla « crisi italiana » è rappresentato senza dubbio dalla vitalità del Paese: del suo tessuto sociale, delle sue forze democratiche, delle sue istituzioni repubblicane. Non a caso si è tanto oscillato in questi anni tra « ottimismo » e « pessimismo », a seconda non soltanto degli alti e bassi della congiuntura economica, ma anche della premienza che nell'analisi assumevano certi fenomeni rispetto ad altri.

Anche il buonsenso del cosiddetto uomo della strada incontra serie difficoltà a districarsi nel groviglio di sensazioni contrastanti che oggi suscita l'inquieto paesaggio della società italiana. Si può temerariamente quando si considera la virulenza del processo inflattivo, i debiti dello Stato e delle imprese, il marasma di settori decisivi dell'amministrazione, la esclusione di tanti giovani da un lavoro produttivo e qualificato, la sanguinosa persistenza dell'attacco terroristico contro la democrazia e la convivenza civile. Si può ricreare un'immagine diversa, e persino opposta, se l'attenzione si sposta sull'emergere di nuove aree produttive nell'ultimo decennio, sui noti e decantati fenomeni di espansione della piccola e media impresa e dell'economia sommersa, per citare solo sulla straordinaria capacità di risposta che in questi anni le forze democratiche, le masse popolari, le istituzioni repubblicane hanno saputo esprimere, colpo su colpo, di fronte agli assalti della strategia eversiva.

Pur restando difficile una lettura univoca di dati così diversi e apparentemente contrastanti, è tuttavia innegabile che proprio nel nostro Paese, si pongono in maggiore evidenza i nodi cruciali di un malessere che in varia misura coinvolge gran parte dell'Occidente. C'è un indebolimento dei vecchi meccanismi di assegnazione e controllo sociale delle classi e capitalistiche, un attenuarsi delle funzioni di guida del sistema, un venir meno delle capacità di governo dei gruppi politici dominanti. Spinte assai potenti alla disgregazione e al disordine (e non soltanto nel mercato monetario o nei processi di divisione internazionale del lavoro) provengono direttamente da una crisi del vecchio assetto mondiale, delle sue gerarchie interne, dei valori e delle economie su cui si era organizzato.

Ma è sul terreno della direzione politica che il « vuoto » si è fatto più grave e denso di pericoli. Per una lunga fase, e sino ai primi anni settanta, la DC ha governato: male, favorendo ingiustizie, addensando contraddizioni e squilibri sul destino della società italiana. Ma ha governato. Da vari anni a questa parte, invece, la sua capacità di governo si è logorata e la sua pretesa di mantenere inalterata la centralità del proprio sistema di potere si è trasformata nel principale ostacolo al rinnovamento del Paese. Persino l'ordinaria amministrazione degli apparati statali si è fatta oggettivamente problematica. E se un tempo gli scandali, i più innumerevoli episodi del malcosto, potevano sembrare un tributo vergognoso ma inevitabile a un sistema di potere a suo modo dinamico, oggi essi appaiono come segni di sfaldamento, di incipiente necrosi di quel sistema che non a caso riesce più, come un tempo, a far quadrare attorno ai protagonisti della corruzione.

Le conseguenze dei prostrarsi di questo stato di cose sono sotto gli occhi di tutti, e non si manifestano soltanto nella mancanza di indirizzi sul piano economico e sociale. Prendiamo la questione cruciale del terrorismo. Non mancheranno certo, neppure nella prossima campagna elettorale, i consueti manipolatori dell'opinione pubblica, pronti a sfogliare improbabili album di famiglia e a gettare ombre mostruose sulle tradizioni democratiche del movimento operaio italiano. Ma al di là delle speculazioni e mistificazioni propagandistiche, che cosa emer-

ge oggettivamente dalla tragica vicenda della violenza terroristica? Si evidenzia, anche qui, un vuoto di governo, l'incapacità della DC di garantire al Paese una guida sicura, l'inerzia di chi non ha saputo attrezzare i corpi dello Stato dinanzi al pericolo, l'inefficienza di un sistema di potere che pur pretende di avocare a sé il diritto perenne a comandare.

Ecco perché noi continuiamo a ritenere urgente una svolta politica, che per essere tale — per rimuovere l'ostacolo del sistema di potere democristiano e ridimensionare la DC a partito come gli altri — deve passare necessariamente attraverso l'accensione di nuove forze del movimento operaio unito e dell'intera sinistra. Si illudono coloro i quali pensano che — dopo l'accordo di governo tra DC e PSI — questo problema non sia più attuale. Essi dimenticano la realtà. Essa presenta problemi tali, per cui anche il governo che si tende a formare in questi giorni non può essere una soluzione, ma un modo per protrarre ulteriormente (e pericolosamente) il vuoto di direzione politica.

Il nostro non è il giudizio aprioristico di una fazione che reagisce per il fatto di sentirsi esclusa. È la DC, con il suo ultimo congresso, che ha fatto una scelta pericolosa e grave antepponendo la difesa del suo sistema di potere alle necessità nazionali. Di qui il rilievo decisivo che assume una lotta tendente a battere la DC e le sue scelte, a ridimensionare il suo potere e la sua forza elettorale. Una lotta che sarà tanto più chiara, mobilitante ed efficace quanto più noi la condurremo con il respiro politico e i contenuti programmatici di una forza di opposizione che si propone più che mai come forza di governo: una alternativa, appunto, rispetto al sistema di potere della DC, non subalterna al suo gioco. Si dica quello che si vuole sulla nostra politica ma siamo la sola forza che la DC non è riuscita a ridurre al ruolo di satellite, nemmeno nei momenti di maggiore conflittualità della politica di solidarietà democratica.

Del resto, se qui, nel meschino gioco di potere della DC, va individuata la causa principale della crisi italiana, dove risiedono le ragioni della persistente vitalità del Paese? In primo luogo — anche se non esclusivamente — nella capacità di tenuta delle forze popolari, della classe operaia; nella politica dei comunisti e nella sua capacità di coinvolgere in sempre nuovi processi unitari grandi masse laiche e cattoliche, anche democristiane, nella saldezza con cui il movimento operaio mantiene le proprie prospettive di cambiamento ancorate alla salvaguardia e allo sviluppo della democrazia politica e delle istituzioni repubblicane.

Si pensi all'incidenza che sulla vita italiana di questi anni ha avuto la svolta realizzata nelle regioni e negli enti locali con il voto del 15 giugno 1975. Alla progressiva dismissione dei governi centrali, ha fatto riscontro una crescita di ruolo e di efficienza dei governi locali in gran parte del paese. Dietro la rinnovata vitalità di certe aree economiche, c'è assai spesso la stabilità, il buongoverno, la produzione di nuovi servizi, la parità dei tessuti di una programmazione economica e sociale da parte di tante giunte di sinistra. Dietro la « tenuta » democratica del paese, c'è lo sforzo di partecipazione e la fiducia nelle istituzioni che le amministrazioni popolari hanno saputo mantenere in vasti strati di lavoratori, di donne e di giovani. E se oggi la spinta al cambiamento, pur in forme più controverse che in passato, continua a premere sotto la pelle della società italiana, ciò si deve anche al fatto che i governi locali di sinistra pur senza pretendere impetuosi miracoli, hanno saputo offrire a tutto il Paese, con le loro realizzazioni, una prova concreta che è possibile cambiare.

Adalberto Minucci

Un'analisi di Bufalini

Le nostre idee e il nostro ruolo

Il PCI, la sinistra europea, l'Afghanistan, il disarmo, la Cina

ROMA — E' vero che il PCI è a una svolta? « Viviamo un periodo di crisi in ogni senso che richiede sviluppi e aggiornamenti della nostra politica internazionale dove — dice Paolo Bufalini — posizioni e iniziative nuove segnano un momento di svolta anche se vengono da un lavoro di anni e anni ».

Bufalini sta parlando ad una platea non numerosa, ma particolare. E' composta dai compagni del direttivo della Federazione romana e del Comitato regionale del PCI laziale. Lo scopo è quello di uno scambio di idee sui problemi mondiali e del movimento operaio e comunista internazionale. Il calendario è fitto di avvenimenti: le iniziative sugli « euromissili » e per trattative sul disarmo; le questioni di fondo che l'intervento sovietico in Afghanistan è tornato a sollevare; l'azione per porre un argine alle spinte di « guerra fredda »; un dialogo più largo nella sinistra europea, simbolizzato dagli incontri di Berlinguer con Brandt e Mitterrand; la ricucitura del rapporto con il PC delegazione a Pechino; la polemica di questi giorni sollevata dal PCF.

Sono tante le domande a cui occorre rispondere perché « dobbiamo far cogliere a tutti i compagni — dice Bufalini — il nuovo ruolo del PCI in una fase come questa che ci offre occasioni importanti nella lotta contro l'imperialismo, contro le politiche di potenza per la pace e per un nuovo internazionalismo ». E una prima risposta riguarda la prospettiva di dare un impulso « alla politica di unità delle forze di pace e di progresso nel mondo, di pace e di sinistra in Europa, delle forze democratiche in Italia », per affrontare i diversi aspetti della crisi mondiale, e soprattutto, la crisi a cui è giunta la pacifica coesistenza.

La distensione ha alternative? « Non vedo un possibile ritorno alla "guerra fredda" — dice Bufalini — ma una forma epistodica. La "guerra fredda" fu un'altra cosa in un'altra fase storica. Oggi o viene ripresa e rilanciata la pacifica coesistenza o si va a una guerra difficilmente limitabile e quindi catastrofica ».

Nel fare una somma dei fattori di crisi, Bufalini parla dell'equilibrio degli ar-

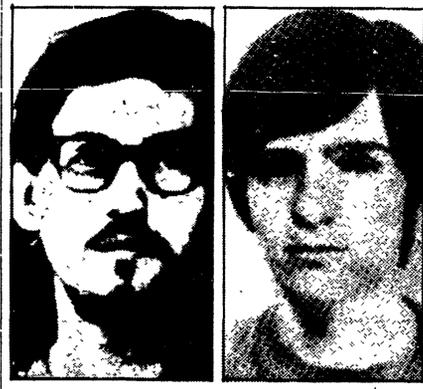
Dopo le operazioni dei CC a Genova e in Piemonte

La retata estesa alla Francia

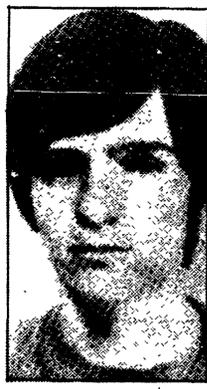
Presi grossi calibri delle Br

Tre degli arrestati imputati per Moro

Le indagini a Tolone e Parigi dopo una rapina di due miliardi - Erano in possesso di armi, esplosivi e migliaia di carte d'identità italiane - Veri e propri arsenali nelle « insospettabili » abitazioni delle famiglie di Biella e Torino



Enrico Bianco



Franco Pinna

ROMA — Sale il conto degli arresti, è una pietra miliare della lotta al terrorismo. Ormai da due giorni continua il bombardamento delle notizie, raccolte a « filtrato » al Comando generale dei carabinieri e al Ministero dell'Interno. Dopo Genova e Torino, le ultime arrivano dalla Francia: a Tolone sono state catturate tre vecchie leve delle Brigate rosse, due uomini e una donna, tutti imputati per il caso Moro: Franco Pinna, Enrico Bianco e Oriana Marchionni. A Parigi è stata arrestata un'altra donna italiana, Olga Girotto, anche lei già ricercata come brigatista.

Tutti e quattro (ma si dice che gli italiani arrestati potrebbero essere di più) sono rimasti coinvolti in una retata molto più ampia che in Francia ha portato all'arresto di una trentina di presunti terroristi, in gran parte legati a gruppi clandestini spagnoli, ma con solidi punti di raccordo con le Brigate rosse. In un appartamento parigino sono state scoperte migliaia di tessere di identità italiane nuove, oltre ad una quantità impressionante di esplosivo: 600 chili. E sembra anche che nel sud della Francia, nei pressi del confine italiano, esista una vera e propria rete di nascondigli delle Brigate rosse, facilmente accessibili da Cuneo, attraverso il Colle di Tenda: la polizia francese avrebbe concentrato le indagini proprio in questa zona.

Così ritorna improvvisamente in primo piano uno dei filoni più importanti dell'inchiesta « 7 aprile » sui capi dell'Autonomia organizzata: i collegamenti con la Francia, dove da tempo si sospetta che « sia, nascosto almeno una parte del « quartier generale » delle Br. Forse un giorno si riuscirà a dare un senso, tra l'altro, al misterioso carteggio di lettere « in codice » che Toni Negri si scambiava con personaggi residenti a Parigi.

Dopo Genova e Torino, dunque, anche la Francia, C'è un collegamento tra le varie operazioni, realizzate quasi simultaneamente? Negli ambienti del Viminale si limitano a dire: « Agli arresti di Tolone e Parigi hanno collaborato anche i servizi di sicurezza ». Una severità che ser-

Marcello Del Bosco (Segue in ultima)

Sergio Criscuoli (Segue in ultima pagina) ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Governo: spartizione dei ministeri entro venerdì

Signorile dà per certo il tripartito, ma dice: « Al CC era in ballo la collocazione del Psi a sinistra »

ROMA — Forse giovedì sera, al massimo venerdì mattina, Francesco Cossiga salirà al Quirinale con la lista dei ministri. Il tripartito sta marcando a passi lenti, ma ormai senza più ostacoli decisivi, sulla pista di decollo. Domani a Villa Madama, sede di tante defaticanti trattative per il centro-sinistra ai tempi di Nenni, Saragat e Moro, le delegazioni dei tre partiti si riuniranno per cominciare a mettere a punto il programma.

Difficoltà insormontabili non se ne vedono anche per il tipo di accordo che ormai è stato stretto tra DC e PSI, o meglio tra i gruppi dirigenti dei due partiti. Le difficoltà riguardano soprattutto la spartizione dei ministeri.

Non a caso ieri sera a Palazzo Chigi vi è stata una piccola processione di esponenti della DC direttamente o indirettamente interessati a posti di governo. Per primo Cossiga ha ricevuto Morlino (che probabilmente non sarà più ministro), è stata poi la volta di Donat Cattin (che sostiene la candidatura del rumoroso Vincenzo Russo, oltre che dei suoi amici Vittorio Colombo e Sinesio), di Scotti (entrerà lui o il collega di corrente Signorile?) e

(Segue in ultima pagina)

Una proposta per togliere veleno alla coda del campionato

Calcio: e se non ci fossero retrocessioni?

Milioni di persone tornano oggi ad accostarsi « in diretta » al calcio, senza saper bene se sarà una pagina di sport o di cronaca nera. L'aria è, in molti casi, irrespirabile; circolano anche voci sconcertanti ed allarmanti: si parla di « picciotti », di « mafiosi », di tifoserie esasperate, di « comandos » pronti a « sfasciar tutto ». D'altra parte, sul piano sportivo, si tratta di partite-fantasma, slegate — come sono — da una classifica che verrà stilata sul tavolino e non sul campo. E' del resto, nessuno può negare che tutti i restanti incontri — così come gli ultimi giocati — siano ormai « falsati » da motivi psicologici, da paure, da sospetti. Di fatto, la « regolarità » del campionato è

salta quando qualcuno ha cambiato le carte in tavola. La richiesta di sospendere il campionato è già stata respinta. E a ragione: sia perché ciò vorrebbe dire bloccare il Totocalcio — che fornisce esigenze a tutto lo sport italiano — sia per non « penalizzare » ingiustamente, in un sol colpo, milioni di tifosi e la stragrande maggioranza di giocatori e tecnici assolutamente estranei allo scandalo. Tuttavia resta il problema di togliere veleno a questi ultimi due mesi di calcio, disinquinando il potenziale detonatore: il sospetto della parzialità, del favoritismo, dell'ingiustizia.

Ci sono almeno sei squadre i cui nomi sono finiti sui giornali perché « chiacchierati », sia pure con mag-

giore o minore insistenza: Milan, Lazio, Juventus, Bologna, Perugia, Avellino: ci sono diverse altre squadre che a detta di « voci » ricorrenti — subito captate dai tifosi — sono riuscite a tenersi fuori dallo scandalo solo per aver pagato ingenti cifre a misteriosi ricattatori: ci sono i tifosi di tre città — Pescara, Udine e Catanzaro — che reclamano a gran voce giustizia, e che a questo punto difficilmente digerirebbero la retrocessione delle loro squadre. Se venisse retrocessa — con provvedimento disciplinare — una sola squadra insorgerebbero i tifosi delle altre due destinate alla serie B; se fossero punite due o tre squadre, i tifosi delle stesse chiederebbero analogo trattamento per tutte le altre società « chiacchierate »; se venisse punita una squadra di provincia si griderebbe ai condizionamenti delle società più potenti; se venissero colpite tutte le squadre più o meno « chiacchierate » si finirebbe per punire città

Marcello Del Bosco (Segue in ultima)

L'UNITA' AI SUOI SOTTOSCRITTORI DOPO IL GRANDE SUCCESSO INIZIALE

Sospendete un poco ora pensate alle elezioni

Con la fine di marzo si conclude — come avevamo preannunciato — il lavoro organizzato per la prima tappa della nostra sottoscrizione straordinaria. Ci spieghiamo bene subito.

Si conclude il lavoro organizzato: le sezioni che sono state una volta di più il perno di questa nuova, esaltante prova di slancio e di intelligenza, dovranno dedicarsi ad altri compiti connessi con la imminente campagna elettorale: compiti gravosi, anche di carattere finanziario, poiché anche in questa occasione chiederemo soldi e aiuti per sostenere le spese di propaganda.

Per i prossimi mesi, insomma, le nostre organizzazioni non potranno impegnarsi a realizzare soldi per L'UNITA'. Certo, però, noi non chiudiamo le nostre case. Se ci aiuteranno, come ci auguriamo, ancora contribuiranno, sia pure ad un ritmo più lento, noi ne saremo — è ovvio — ben lieti, e ne daremo puntualmente conto sulle nostre colonne.

Si conclude la prima tappa: non si conclude la sottoscrizione. Prevediamo che il torrenziale dei prossimi mesi rimpicciolerà a razzie i prosinghi del tutto. Più avanti, in forme anche diverse, riprenderemo in modo organizzato la sottoscrizione per raggiungere l'obiettivo. L'obiettivo — lo abbiamo detto fin dall'inizio — consiste nel rinnovamento, nell'ammmodernamento dei nostri impianti per fare un giornale migliore e a costi più bassi. La sottoscrizione continuerà fino a quando non avremo realizzato queste trasformazioni. Quanto finora ci è stato dato ci consente di avviare la prima fase del nostro programma: non stiamo, dunque, e non staremo, come le mani in mano. Molti contratti di fornitura sono già stati stipulati e altri lo saranno nelle

prossime settimane. Ai nostri sottoscrittori e ai nostri lettori daremo tempestivamente tutte le notizie in proposito. Possiamo già dire che entro giugno nello stabilimento di Milano saranno installati gli impianti di fotocomposizione che entreranno pienamente in funzione dopo l'estate.

Quanto abbiamo raccolto in questa prima tappa, ve lo diremo con precisione domenica prossima perché dobbiamo fare gli ultimi conti e perché vogliamo raccogliere tutti i soldi che ci sono stati inviati. Molti versamenti in conto corrente non arriveranno neppure per domenica prossima: ma vogliamo almeno che ci venga trasmesso tutto quanto c'è presso le nostre sedi periferiche e presso le organizzazioni di partito.

Già adesso possiamo tuttavia confermare con grande soddisfazione il « successo grandissimo » di questa nostra sottoscrizione. Sono poco più di due mesi che l'abbiamo lanciata, e in questi giorni la vostra generosità e la vostra passione hanno fatto giungere un flusso di danaro che, in media, supera i 40 milioni al giorno. Sappiamo, dunque, meglio di quanto lo sapessimo prima della sottoscrizione, di poter contare su un appoggio e una simpatia inesauribili; e ci rendiamo conto che non è facile corrispondere ad essi in modo adeguato, come pure vogliamo fare.

Intanto, compagni, grazie a tutti e impegniamoci perché in questa prossima settimana la sottoscrizione compia un nuovo sensibile balzo in avanti.

PER ASSOLUTA MANCANZA DI SPAZIO RIMANDIAMO DOMANI LA RIPRESA DELLA PUBBLICAZIONE DEGLI ELENCHI DEI SOTTOSCRITTORI.

OGGI a mia volta, una inquietante domanda

« CARO Fortebraccio, io non so se condividere le tue opinioni, ma lasciami dire che questa storia di Sindona e dei Callagione non mi piace per niente. Io non sono un uomo di legge, faccio il tecnico e non sono in grado di esprimere alcun giudizio da competente, ma sento che qualche cosa non va. Questi lor signori, come li chiameresti tu, sembra che non ci riguardino, eppure i risparmiatori che hanno dato i loro soldi a Sindona o quelli che hanno fornito i finanziamenti ai Callagione sono italiani, sono qui da noi, e di loro nessuno parla: ma chi sono i primi danneggiati da questi malandrini? Proprio ieri ho letto sui giornali che qualcuno ha detto che il grosso scandalo delle partite truccate sia stato tirato fuori proprio adesso per fare tutto un polverone con le faccende di Sindona e dei Callagione che così passeranno in seconda linea. Sarà vero, non sarà vero, io non ci capisco niente, il fatto è che non so dirti altro e che non ci vedo chiaro. Mi potresti illuminare tu? Tu Adolfo Arnielli - Torino ».

Caro Arnielli (non so se posso chiamarti compagno), non credo che sarò in grado di « illuminarti », come scrivi tu, perché anch'io ho capito ben poco in tutta questa faccenda. Ma desidero fare una premessa, ora che ho visto (cioè che ancor meno risultava a te, quando mi hai scritto) le prime conclusioni del tribunale di New York sulla colpevolezza di Sindona: che la giustizia americana si è comportata con assoluta correttezza e con la massima serietà di tutti gli implicati nello scandalo (ovviamente, quando ne sia stata riconosciuta la colpevolezza). Una severità che ser-

da l'Italia, non terremo mai a capo; e non ne ha ancora fatto, e non si vuole che nei 500 nomi siano conosciuti.

Mi sbalzerete, e sarei disonesto se affermassi di avere qualche prova di quanto sto dicendo; ma è una impressione che non so smentire, com'è come sono di questo: che certi metodi di potere e di governo (dei quali molti singoli hanno approfittato) non siano più possibili, ma che si voglia a tutti i costi cancellare il passato, del quale questa è la mia convinzione profonda) non arriveremo mai a sapere nulla. E ciò non solo per noi, diciamo così, di adesso, ma anche per i tremendi delitti di sangue, sui quali non si è mai fatto un passo avanti, dopo tanti anni di tentativi di indagini e di ricerche. E' un prezzo, un ben « crudele ed amaro prezzo », che il Paese deve pagare se vuole ritrovare, senza distruggere tutto quello che ha ancora di sano in sé (e ne ha ancora molto), la giustizia, l'ordine e la pace? Forse dovremo pagare questo prezzo, ma non dovremo dimenticare, quando andremo a inflare ben nostra scheda nell'urna, chi ci ha governato per trent'anni, forse colpevole, in ogni caso complice. Tu Fortebraccio

Basta con la violenza

Lo gridano a Roma decine di migliaia di donne

ROMA — Decine di migliaia di donne hanno riempito ieri il centro di Roma, « accompagnando » in corteo le 300 mila firme raccolte sotto la proposta di legge contro la violenza sessuale. Una legge « scritta » dal movimento delle donne e ieri consegnata in Parlamento.

Ma la manifestazione è stata molto di più. E' stata una giornata di lotta per una diversa qualità della vita, per dire no alla violenza che si scatena contro le donne e a quella che insanguina il paese.

Il corteo, partito alle 16 da piazza Esedra è giunto a piazza Navona, dove numerose donne si sono alzate al microfono. In piazza sono rimaste fino a sera ascoltando testimonianze, decenze, canzoni e guardando lo spettacolo organizzato dal gruppo « donne danza ».

A PAG. 2